

ANTONIO ZANDONATI, *Sfogliando le carte dei nostri antichi : nota I : nel terzo cinquantesimo dalla morte di Girolamo Tartarotti*, in «Atti della I.R. Accademia di scienze, lettere ed arti degli Agiati in Rovereto» (ISSN: 1123-8046), s. 3 v. 17/1 (1911), pp. 85-89.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/atagr>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



SFOGLIANDO LE CARTE DEI NOSTRI ANTICHI

NOTA I

Nel terzo cinquantesimo dalla morte di Girolamo Tartarotti

Il 16 maggio 1761 chiudeva gli occhi a una vita agitata di lotta e di lavoro Girolamo Tartarotti, nato a Rovereto il 2 gennaio 1706.

Cinque anni or sono dunque ricorreva il secondo centenario della sua nascita; quest'anno, il cecinquantesimo della sua morte.



La figura di questo grande, se non pienamente, fu tuttavia abbastanza largamente illustrata, cosicchè perspicua è oggi l'opera sua di poeta, di critico, di filologo, di riformatore, di filosofo, di storico, di archeologo e paleografo.

Sarebbe ozioso che qui tentassi di rievocare per sommi capi la sua personalità, e sarebbe d'altra parte inutile. Chi una ventina e una quindicina di anni fa, porse notizia dei nostri illustri antenati o tolse dalla polvere degli archivi qualche loro componimento, può avere la giusta e serena soddisfazione di aver richiamato l'attenzione sul fatto che anche il Trentino aveva avuto le sue molte glorie purtroppo allora quasi dimenticate, di aver dato la coscienza di un vasto materiale letterario dormente il più bel sonno e

di aver rivelato valori di nomi, noti a pochissime persone colte, e, per i più, vivi — e forse — nella memoria, unicamente per il nome.

Poi fu un fervore di studi e di lavoro, cosicchè anche il Tartarotti luce oggi della sua luce e del suo splendore, e il dirne di più crederei superfluo.

Aggiungerò invece qualche passo inedito circa le relazioni del Tartarotti coll'Accademia, qualche passo, che — salvo il vero — non fu fin qui notato, e

tale dirò subito che non narra gran che di nuovo, ma serve a completare quel che gli altri hanno detto.

Dario Emer nel suo opuscolo „*L'Accademia degli Agiati di Rovereto* Trento, Scotoni e Vitti 1895* — da p. 14-16, parla della doppia ipotesi circa il non avere il Tartarotti fatto parte dell'Accademia roveretana —.

Ne fu escluso o non vi volle entrare?

Il Tovazzi dice che non si degnò di venirci annoverato. Il Baroni narra che lui stesso fu scelto per fargli l'invito di entrare, ma che il Tartarotti ricusò. Si noti che il marchese Maffei di Verona (il gran nemico) era già entrato nell'Accademia. Carlo Rosmini, biografo del Baroni, scrive invece che il Tartarotti ne fu escluso, e aggiunge che l'esclusione non avvenne senza grande rincrescimento di alcuni accademici, tra gli altri del Baroni.

E. Fracassi nel suo volume: *Girolamo Tartarotti. Vita e opere illustrate da documenti inediti. Feltre, Castaldi, 1906*, in una nota a p. 160, rileva l'inimicizia che c'era, nel 1755, tra il battagliero abate e il Baroni, di lui antico discepolo e amico, e riporta un frammento di lettera del Tartarotti al card. Querini, in cui il Tartarotti accenna al fatto che si era disgustato col Baroni perchè non aveva „mostrato genio di entrare nell'Accademia degli Agiati.“

Ora ecco un frammento di lettera di Clemente Baroni al Graser ch'io trovo nel volume di manoscritti A-F dell'Archivio Accademico e che, se la cosa non mi è sfuggita, non ho veduto pubblicato. Esso mi par bene che risolva ogni dubbio, e serva anche a manifestare, attraverso gl'immancabili pettegolezzi, l'animo degli Accademici contemporanei del Tartarotti, verso di lui.

Amico Carissimo,

Ho avuto molto a ridere del bizzarro lamento, che fate meco per avervi dato dell'Illustrissimo sulla soprascritta, per iscusare il qual procedere credete voi, che altro mezzo non v'abbia, che ricorrere all'aver un po' di materia, che così interpreto io quell'aver un po' di Poeta. Io per altro son di parere che altre ragioni v'abbiano da salvare una tal maniera di soprascritta, tra le quali la principale si è di dover voi essere distinto dalla volgare schiera degli altri Pretuzzi: ma perchè non intendo su di ciò di piatire seco voi, cangerò stile, e starò a vedere, se questo vi vada a genio.

Se questa mi ha fatto ridere, quell'altra mi ha cagionato orrore, e stizza. Che con mia approvazione, o cooperazione possano andare attorno sonetti fatti contra il degnissimo Ab. Tartarotti? Se io potessi credere, che voi aveste potuto formare su di ciò la menoma ombra di sospetto contra di me, io me ne avrei con voi forte per male, perchè sarebbe un credermi privo affatto di senno, e di giudizio. Un uomo degno di statua, da me venerato, e che ha sempre a mio riguardo avuto tanta bontà, diverrà ora l'oggetto della satira, e ciò con mia cooperazione, o approvazione? M'ha saputo acerba, è vero, la repulsa datami, quando col maggior rispetto, e umiltà possibile gli feci l'invito di entrare nella nostra Accademia. Ma che per questo? era egli motivo sufficiente per rivoltarmi tutto a un tratto l'animo, e farmi dall'amore, e dal rispetto passare all'odio, e al vilipendio? bisognerebbe ben avere di me un'idea molto svantaggiosa per credermi

capace di tanto: tutto al contrario ho io sempre continuato e continuo tuttora a fargli visita, pronto, dove io possa, a fargli piacere. E ciò sia detto di me. In quanto al restante degli Agiati poi, parlando generalmente, e de' migliori, il rumore che voi dite sparso, m'è anche a lor riguardo sembrato da bella prima inverisimile del tutto, e quella credenza vi ho dato, che alle novelle, che si contano a veglia, suol darsi: perchè io so con quanta stima e rispetto della dottrina del sig. Abate gli ho sempre intesi a ragionare il che se non fosse stato, gli avrei tenuti per ingegni affatto loschi, e per persone immeritevoli, che io con loro avessi alcun commercio. Ma senza di ciò in che ha egli mai provocato l'Accademia? l'aver ricusato di lasciarsi ad essa ascrivere non era al certo cagione da riscaldar talmente gli animi, avendolo egli principalmente fatto coll'addur sue ragioni (che soddisfacciano, o che non soddisfacciano, lasciamo da un canto) e sapendosi fuori di ciò, che in qualche incontro ha egli parlato della medesima Accademia con lode, e vantaggio. E poi qual politica di rendersi dichiarato nemico un tal soggetto, e d'alienare seco lui, come già averebbero potuto prevedere, voi, e me insieme.

Con tutte queste riflessioni, che mi corsero subito all'animo e che falsa mi dimostrarono la voce a voi pervenuta, non mancai però di parlarne con calore co' principali, risoluto, che quando si fosse pur rilevato, che qualche scioccherello avesse per tal maniera sbalestrato senza altrui saputa, egli dovesse dall'Accademia esser rimosso, o della mia persona non avessero più a far conto. Ma quando io ne parlai, ognuno trasecolò, ed ebbe in orrore l'arditezza o di chi tal menzogna avesse inventato, o di chi avesse potuto in tal maniera contra l'Abate insolentire: e prima che io lo proponessi, concordemente protestarono, quando di alcuno tal insolenza si fosse rilevata, di volerlo dal ruolo degli Accademici scancellare, tant'è lontano, che gli Agiati sieno un corpo unito contra il signor Tartarotti. Ma per quante ricerche sienosi fatte, nè che sonetti girino in biasimo del medesimo, nè che alcuno degli Agiati abbia ciò non che fatto, ma neppur pensato di fare, s'è potuto scoprire. Da tutto questo conchiudo, che quello che voi dite d'aver inteso, sia una baia, anzi una calunnia partorita quaggiù dallo storto cervello di qualche nimico dell'Accademia, anzi del pubblico Bene del Paese, per distornare dalla medesima e voi, e me, e indebolirla il più che si possa. Io però non ho sì basso concetto del vostro senno, che voglia credere, che vi sentiate in grado di far piacere a tali persone: anzi crederò piuttosto che lor vogliate far dispiacere. Mio intendimento si è certo d'appagar questi tali coll'ingegnarmi a tutto potere di far, che l'Accademia sempre più fiorisca, e s'esalti, parendomi, che questa sia una delle migliori, e più meritorie opere, in cui possa impiegarmi, ed uno de' più ricchi frutti, che io possa metter da canto per poscia presentare a Dio, quando egli mi chiederà conto di quel po' di talenti, ch'Egli mi ha dato a trafficare. *De his satis.....*

(Da Sacco, li 9 dicembre 1752).

— Con tale ardore il Baroni, che fu gran parte dell'Accademia, mostrava il suo riverente affetto per il Tartarotti, il quale (non se ne sa bene il motivo) anche dopo ch'è il primo fu sceso nell'agone letterario a combattere in difesa del maestro, giunse talmente ad avversarlo, da scrivere perfino al Mazzuchelli di non

parlar del Baroni, nella sua opera *Scrittori d'Italia*, denigrandolo con un'ipocrisia così fine da lasciarne amaramente impressionato ogni lettore. (Ms. 9285 della Vaticana — Enrico Broll. *Studi su G. T. Rovereto, Tomasi 1901*).

— Con tanto entusiasmo ancora, il Baroni intendeva alla prosperità della istituzione, e contro i malevoli l'Accademia vinceva la sua piccola battaglia, l'Accademia che poi, attraverso inevitabili vicende, avrebbe steso sì grande e gloriosa ala nel tempo.

Ed ecco un altro appunto che non ho ritrovato nel resoconto delle pubblicazioni in morte del Tartarotti e che qui riproduco.

Lo traggio da uno studio manoscritto del Cav. Valeriano Vannetti, intolato *Notizie delle cose stampate dagli Accademici Terrieri di Roveredo, come pure delle opere di que' Forestieri sulle quali soci si chiamarono, unitamente alle Recensioni, che delle medesime fecero varie Effemeridi Letterarie, e col Registro delle pubbliche Menzioni dell'Accademia raccolte dal Segretario di questa l'anno X della sua fondazione MDCCLX Dal medesimo dappoi ampliate e continuate. S'aggiunge a p. 117 l'Indice generale compilato l'Anno XVI della Fondazione dell'Accademia dal Segretario di essa Ariberio.*

A p. 101, si legge:

„Anno XII, 1762. *Orazione funebre e Poetici componimenti in Morte di Girolamo Tartarotti Serbati, Cittadino Roveretano.*

In fine sta: *in Roveredo appresso Francesco Antonio Marchesani MDCCLXI con licenza de' superiori.* Questa è Data mentita, perchè fu stampata in Verona da Agostino Carattoni, e comparve sotto gli occhi de' Cittadini il dì primo d'Aprile 1762, essendone stati distribuiti gli Esemplari ai consiglieri il suddetto giorno per ordine del Magistrato Provveditoriale. La Raccolta è sontuosa, e in foglio di pag. 99 col Ritratto del Tartarotti, e con altri Rami assai belli. L'Orazione è facitura del nostro Don Giambatista Graser presentaneo Bibliotecario della Teresiana e Prof. Pub. d'Etica nell'Università d'Insprugg. Quasi tutti i componimenti sono de' Poeti di qui sotto i nomi de' loro Autori. Taluno però comparisce quivi entro Poeta la prima volta con composizioni altrui. È d'avvertire che a p. 68. sta un Sonetto di *Vergisio Sipiliano P. A.* Adamo Chiusole sopresse con ciò il suo natural nome. Lo sopresse altresì il nostro P. Giulio Turati Fornera delle Scuole Pie, che ha un *Sermo* a p. 69. sotto il nome di *Erilli Cinuræi P. A.* Vi sono infine varie altre composizioni di Autori Estranei. Viene accennata sul *Nuovo Giornale* ecc. di Venezia Num. XII febbraio 1762, e secondo la comune 1763. pag. 270. con elogio della virtù del Defonto.“

— Chiuderò col dire che, morto il Tartarotti, l'amico suo Graser pensò a qualche cosa di più che a un discorso che era stato invitato a tenere in latino soprattutto dallo Sperges (G-S, 20): si rivolse a quanti sapeva che erano stati in corrispondenza coll'amico per parteciparne loro la morte e per averne il carteggio, affine di dettarne la vita.

Così il Commendatore Farsetti, il conte Alfonso Montanari, il Perli di Basano, il Canonico Chiusole di Salisburgo, il Consigliere Sperges ed altri molti mandarono quanto avevano (A-F e G-S passim, e n. 16, 31 ag. 1769).

Come apparisce da una lettera di Baldassare de Martini al Graser (G-S.

n. 37) nell'inverno 1770, la Vita del Tartarotti era bell'e composta ed era stata letta da Francesco Saibante e dal Martini, il quale scriveva al Graser: „ed aspettiamo tutti con avidità il di Lei ritorno per conferire insieme sopra alcune cose, che sono parse non convenirsi alla bellezza della medesima.“

La Vita fu subito ritoccata, se lo stesso Martini, in data 23 ottobre 1770, scriveva al Graser: „Quanto alla Vita dell' Abate da Lei ritoccata me ne rallegro assai, e certo creda, ch'era ridondantissima per molti capi, nè allo stile si è mai data eccezione alcuna sapendo benissimo, che deve avere più del naturale, che dell'artifizioso, e studiato specialmente in questa specie di narrazione storica. Desidero ch'Ella termini felicemente le intraprese Relazioni, ed estratti dell'Operette inedite o imperfette, o ideate dall'Abate nostro immortale, del cui merito sono sempre stato idolatra, ed invidio grandemente la di Lei fortuna di essere uscito dalla di lui perfettissima scuola, e di possedere il ricco tesoro de' suoi scritti, de' quali il mondo letterario aspettane un compito dono dalla di Lei molta abilità e gratitudine verso la memoria di sì eccellente ed affettuoso Maestro.“

Francesco Saibante poi da Rovereto aiutava il Graser anche a far lo spoglio dei numerosi carteggi e delle collezioni di giornali che a mano a mano da molte città affluivano nello studio del Graser, a Innsbruk. Francesco ci aveva anche il suo interesse, perchè, nel frattempo, prendeva appunti su Iacopo. (G-S. 61_a 61_b).

Il 21 novembre 1771, il Graser rimandava la Vita del Tartarotti al Saibante, perchè vedesse „se così possa descriversi“ fino al punto dove si cominciava a dar relazione delle operette inedite; e manifestava il desiderio che Clementino Vannetti ne facesse una copia netta, e chiedeva aiuto e consigli anche riguardo alla pubblicazione delle Poesie tartarottiane.

Codesta Vita — come è noto — della quale poi si valse il Lorenzi, il Graser non pubblicò. Forse si astenne dal farlo, perchè, non ostante tutti gli sforzi per raccogliere le sparse fronde tartarottiane, pienamente non vi riuscì, o fors'anche perchè troppa mole di lettere, di carteggi e di abbozzi d'opere si adunò sul tavolo dello studioso ed egli non ebbe tutto il tempo necessario a compulsare e a pienamente illustrare un materiale così vasto. Forse ancora, il lavoro non bene completato gli parve insufficiente e troppo meschino tributo alla memoria del valoroso.

E fu un peccato, perchè lasciando da parte tutte le informazioni che a lui arrivavano circa il Tartarotti, tutti i ragguagli concernenti le vertenze dell'interdetto, del monumento (S-Z, dalla 103-119 delle lettere da me segnate), tutti i documenti riguardanti i casati Tartarotti e Volani (127-131 ibidem), tante preziose notizie e minuti particolari (Ms. passim), sarebbe stato, per la sua amicizia col Tartarotti, il vero signore della repubblica letteraria, adatto a dare nella sua interezza una vita esauriente del celebre roveretano.

Bastino per ora le poche cose qui dette, che io o altri potranno, in una qualunque occasione, avvalorare, colla pubblicazione di altre lettere, esistenti nell'Accademia o altrove.